IL PANARO

Organo della Consociazione Modenese del Partito Repubblicano Italiano

Reg. Tribunale Modena n. 1389 del 11/6/97 Spedizione in A.P. art. 2 comma 27 L 549/95 Anno VII n. 1 marzo 2003 una copia Euro 1,00

La Signora Città

IL LEONE VERDE

Un tempo la mia Maccabea ed io passavamo sovente davanti al Duomo per dare una sbirciatina alla facciata (adesso no, perché dopo la fausta opera del "Manzel al Maot" in via Rismondo, passiamo ore in quasi adorazione di fronte ad esso), e proprio in uno di questi giorni facevano, con un'autogru, fotografie ai particolari della facciata, ma parliamo di oltre quattro anni fa.

Ammiravamo, oltre alla facciata, anche con quanta eleganza si muoveva il cestello della gru con accovacciato dentro il fotografo. Ad un certo punto, ahimè, il cestello ha urtato lo sgocciolatoio di destra della lesena centrale.

Il fotografo vede, scuote le spalle, fa finta di niente, non prova nemmeno a rimetterlo a posto.

E' passato tanto tem-

(Continua a pagina 4)

CONSOLI E....PROCONSOLI!

Crediamo di condividere con la maggior parte dei nostri lettori una sincera e razionale comprensione per Bruto e Cassio, nonostante il loro efferato delitto.

Dopo la naturale ammirazione che ogni giovane prova verso Giulio Cesare e le sue gesta, con il passare degli anni ed il consolidarsi della nostra maturità, subentra infatti, nelle nostre coscienze, la determinazione che il rispetto della democrazia costituisca il dovere primario di ogni uomo.

Churchill, d'altro canto, andava ripentendo che pur considerando il sistema democratico profondamente sbagliato era comunque l'unico dove egli ritenesse di poter sopravvivere.

Questa premessa per affermare, senza tema di smentite, che la presente condizione politica del Paese è ben lungi dal consentire l'espressione di una corretta democrazia.

La responsabilità di questo stato di cose discende direttamente dall'irresponsabile sistema elettorale maggioritario che è stato adottato.

Le recenti vicende del Friuli, in vista delle elezioni regionali, lo dimostra in modo eloquente.

Infatti il presidente uscente, per poter mantenere unita la coalizione di maggioranza, è stato costretto a non presentarsi onde consentire la designazione di un candidato voluto dalla Lega.

Questo "diktat" imposto da Roma ha indotto alle inevitabili dimissioni dell'intero gruppo dirigente di Forza Italia nonostante le doviziose "offerte" di risarcimento avanzate dal Presidente del Consiglio.

L'episodio dimostra come sia differente la gestione di un'azienda, anche se di grandissimi fatturati, dalla conduzione politica della "res publica" e lascia spazio ad inquietanti interrogativi.

Che senso ha delegittimare un intero gruppo dirigente regionale, che ha ben operato per cinque anni, col solo scopo di soddisfare gli appetiti di un alleato? Si può pensare, seguendo questa logica, di rafforzare il rapporto tra i cittadini ed i loro rappresentanti se non si consente alla classe politica locale di "crescere" e radicarsi nella società civile? E' questo il modello di democrazia che il Cavaliere si propone di costruire nel nostro Paese, convinto di stimolare una maggior e responsabile partecipazione dei cittadini?

Noi continuiamo ad essere persuasi che questo sistema, che presuppone alleanze politiche "contronatura", sia funzionale solo a chi pensa che la lotta politica deva servire alla conquista di un potere finalizzato alla difesa dei propri interessi, con buona pace delle giuste aspettative dei cittadini.

Il principio che la politica, sempre più simile ad un fiume carsico, debba esistere solo al momento del voto – dove chi vince prende tutto ed il resto non conta nulla – per poi scomparire nell'oblio onde non recare "disturbo" al manovratore, proprio non ci piace.

Anche perché non sono poi troppo lontani i tempi in cui, nei locali pubblici, maramaldeggiavano cartelli che ordinavano: " Qui non si parla di politica!".

Sommario

19 marzo Guerra...	2-3
Incontro col Sindaco	4
De Gaulle sbagliava.....	5
Bandiera della pace	5
Avanti Savoia	6
Meta in borsa	7
La crisi in Iraq	7
E' arrivato il Photored	8

19 MARZO: VIGILIA DI GUERRA

Di Paolo Ballestrazzi

Se qualcuno ha seguito il dibattito svoltosi a Westminster ha avuto l'opportunità di verificare, per l'ennesima volta, quale estrema coesione contraddistingua la società inglese e quale prova di maturità e di democrazia abbia saputo esprimere quella classe politica.

In questo momento sto seguendo il dibattito a Montecitorio, gli aggiornamenti del televideo ed ho letto, come sempre, i giornali con attenzione oltre ad aver visto innumerevoli trasmissioni che in Tv ci hanno propinato e non posso proprio fare a meno di cogliere la differenza!

Oltre Manica, mezzo governo si è dimesso perché non condivideva il giudizio del premier sulla guerra nei suoi aspetti politici e morali.

E a Roma?

Nessun riferimento alla guerra, alla sua natura, alle tragedie personali e dei popoli che essa comporta, alle sofferenze ed alla miserie morali e materiali che dovranno sopportare milioni di individui; nessun ragionamento sugli assetti futuri di quella parte del mondo e nessun impegno assunto con responsabilità verso le nuove generazioni.

Tutto questo sembra non entrare per nulla nelle valutazioni dei nostri politici perché l'unico dato che emerge, l'unica preoccupazione che si coglie, stolidamente e miseramente, resta la preminenza di preservare e rimarcare la contrapposizione fra i i due schieramenti politici: l'occhio resta drammaticamente rivolto alle vicende della politica del nostro cortile.

Eppure la Tv ha già diffuso la notizia che i nostri Alpini sono stati attaccati proditoriamente in Afghanistan.

Così Bossi si preoccupa che gli eventuali profughi "se ne restino a casa loro"; Buttiglione si sforza di salvare, assieme all'anima, la sua poltrona di ministro; Berlusconi, da vero leader di questa maggioranza, dichiara: "credo che abbiamo fatto un capolavoro diplomatico perché siamo riusciti ad avere la maggioranza e l'alleanza con gli Usa".

Alla faccia della coerenza! Verrebbe spontaneo suggerire al Cavaliere di trasferire la sua residenza da Arcore ad Acerra, paese che – mi dicono - dovrebbe aver dato i natali a Pulcinella.

Sul fronte dei pacifisti le cose non vanno meglio.

I sindacalisti, sul cui volto deve ancora sbiadire il rossore provocato dalla vergogna per il recente ricordo del boicottaggio a suo tempo attuato contro i profughi dalmati ed istriani - che certo dovevano essere fascisti perché preferivano rientrare in Italia in miseria piuttosto che vivere una vita prospera sotto il regime comunista di Tito -, dopo aver stoppato le operazioni di imbarco dei mezzi militari americani, hanno preannunciato uno sciopero in caso di conflitto a conferma evidente che il sindacato "non fa politica".

Gli zelanti frati di San Cataldo, cui peraltro va il mio sincero apprezzamento per gli atti di autentica solidarietà di cui sono capaci, hanno esposto uno striscione in favore della pace. Siamo d'accordo!

Peccato però che si siano dimenticati di ricordare come il loro confratello di Assisi, qualche giorno addietro, abbia accolto con gioia il cristiano di rito caldeo Tarek Aziz - il cui destino sembra incerto nel momento in cui scrivo -, complice del massacro di migliaia di Curdi per i quali non v'è stata alcuna possibilità di avere pace, giustizia e libertà, come recita lo striscione esposto.

Ma si sa, la Chiesa non fa politica; la Chiesa lavora per la vita "del mondo che verrà" ed è sempre suo dovere far rientrare all'ovile tutte le pecorelle smarrite! Ed è sicuramente per assolvere a questa missione che la Chiesa modenese, a tutti i livelli, ha dato asilo ed offerto più di una tribuna a monsignor Capucci, ex-vescovo melchita di Gerusalemme, già condannato in Israele a 12 anni di carcere perché nella sua auto, con targa del Vaticano, fu trovato un intero arsenale di armi e bombe ed il suo autista ebbe un ruolo determinante in un attentato in cui persero la vita 23 civili.

Hilarion Cappucci è un pastore di anime, ci è stato propinato anche in questa circostanza "ripresa" fotocopiata di un precedente pellegrinaggio avvenuto a Modena 15 anni fa. Infatti, da religioso qual'è, oggi come allora, dopo il pulpito per la cura delle anime, ha trovato assai opportuno frequentare i palazzi della politica e partecipare in prima persona ad iniziative di partito.

Chissà se in questi frangenti ha sentito il dovere di ripetere ai suoi interlocutori l'apologia dei terroristi kamikaze che anno ucciso, in due anni, più di 500 cittadini inermi: un repertorio di cui può andar fiero ed impunito poiché non perde occasione per istigare i giovani palestinesi al terrorismo, per esaltare il "martirio", per legittimare, in una ignobile e tragica competizione con le più squallide espressioni dell' Islam, la soppressione della propria e dell'altrui vita per l'unico scopo di far trionfare una parte politica.

Dalla cultura greca e romana ci deriva la definizione del sentimento della "pietas" che l'uomo dovrebbe provare, sempre, di fronte alla morte di un suo simile e, quasi sempre, così avviene.

Si da il caso, però, che di fronte alle vittime delle bombe palestinesi il sentimento predominante sia quello dell'indifferenza.

In questi giorni in cui milioni di manifestanti hanno inveito contro la guerra di Bush e provato pietà preventiva per i morti che, purtroppo, ci saranno, non ho udito alcuna voce che chiedesse giustizia e pietà per i morti che quotidianamente già cadono in Israele sotto i colpi del terrorismo.

Forse ci sono uomini che sono sempre vittime anche se in vita hanno preso le parti dei dittatori e dei carnefici ed altri che restano sempre carnefici, anche da morti, perché la loro colpa grave è stata quella di essere su un autobus, in un bar o in una discoteca nel tempo sbagliato.

Sarebbe bene che anche i pacifisti se ne rendessero conto e v'è certo più di un motivo per essere ottimisti se si considera che il pacifismo occidentale è stato pensato, voluto e finanziato da Stalin, uomo notoriamente dedito alla pace, soprattutto quella degli altri, come possono te-

stimoniare i milioni di uomini che, in patria ed altrove, egli ha provveduto a destinare alla "pace eterna".

Il sindaco di Carpi, rinnovando i fasti del tempo in cui berciava: " Via l'Italia dalla Nato; via la Nato dall'Italia", a proposito del vergognoso episodio di collegare la Shoa all' emarginazione delle donne, soprattutto palestinesi, ha detto: "sono solo speculazioni politiche!".

Puo darsi, ma da parte di chi? Sicuramente da parte del suo assessore Salvarani che ha dichiarato: "il nostro intento era solo quello di rimarcare la necessità di educare alla tolleranza".

Principio sacrosanto! Peccato che l'assessore abbia omesso di dire che a Jenin, finanziata col denaro dei comuni e dei cittadini modenesi, esiste una scuola dove le maestre designate dall'Olp insegnano ai loro alunni – che lo hanno scritto e disegnato sui loro quaderni ed io l'ho visto con i miei occhi — che i bambini ebrei sono nemici; i loro genitori sono il diavolo e gli israeliani in genere devono essere bruciati ed impiccati!

Roba da far impallidire Starace, il suo Minculpop ed il fatidico: "Dio stramaledica gli inglesi", cui gli italiani ironicamente rispondevano: "No, Dio stramaledice gli imbecilli".

Siamo certi che l'assessore Salvarani non è un antisemita ma, fra le pieghe del suo tempo, ha trovato lo spazio per leggere lo studio dell'istituto Manheimer sulla ripresa degli atteggiamenti e degli atti di antisemitismo in Italia a causa della disinformazione perpetrata dei media sul problema israelo - palestinese?

Non è stato sfiorato dal sospetto che il fatto di collegare una mostra siffatta alla Shoa – aberrazione morale che non può essere collegata a nulla, neppure ai crimini più efferati – avrebbe potuto essere interpretata come un'adesione alle istanze dell'Olp?

Ora, che l'Olp sia un'organizzazione terroristica che teorizza, diffonde e pratica il razzismo e l'antisemitismo è arcinoto. Stefano Tachè, un bambino italiano di due anni e Leon Klinghoffer, un anziano paralitico americano, rispettivamente a Roma e su una nave italiana, lo hanno sperimentato tragicamente su loro stessi, essendo stati uccisi in quanto ebrei da rappresentanti ufficiali dell'Olp che, per questi nobili atti, hanno raggiunto i vertici massimi dell'organizzazione e, oggi, sono fra i capi della Autorità Palestinese.

Quella stessa autorità che, in diverse forme, da 55 anni provvede a far bombardare i Kibbutz sulla frontiera, dove la gente vive praticamente nei rifugi e dove – ripeto: da 55 anni - continua a morire quasi quotidianamente.

Allora mi chiedo: è questo il modo di intendere "l'educazione alla tolleranza di fronte alle diversità? Francamente non mi pare.

Ma anche questi morti, evidentemente, non interessano all'assessore Salvarani, al sindaco Malavasi, ai sindacati, ai media ed ai pacifisti perché, probabilmente, sono diversi.

Da un paio d' anni, il 27 gennaio, si celebra il "Giorno della Memoria". Noi non abbiamo bisogno di questa ricorrenza perché non abbiamo mai dimenticato e, soprattutto, non abbiamo alle nostre spalle un passato di cui dover arrossire per errori od omissioni.

Possiamo certo avere comprensione per le tribolazioni di chi, dovendo continuamente rinnegare le proprie origini politiche e morali o di chi, per i contraddittori comportamenti dei suoi predecessori che pure si ritenevano dogmaticamente infallibili, è costretto a chiedere scusa quasi quotidianamente.

Ma noi non abbiamo scheletri nell'armadio, non dobbiamo coprire delle "vergogne", in ultima analisi, non siamo affetti da sensi di colpa e quindi non possiamo condividere le tesi di chi aspira a liquidare il passato perché ha paura di essere costretto a "dovere" ricordare.

E' per questa ragione che oggi gli eredi politici di siffatti "maggiori", fino a ieri " l'un contro l'altro armati", si trovano alleati nel negare, rimarcando l'immoralità della guerra, i valori politici, etici e culturali delle società occidentali e riformate.

Il pontefice chiede perdono per duemila anni di antisemitismo ma la Chiesa, da alcuni presuli fino ad alcuni fedeli, non cessa di contribuire al suo alimento.

La sinistra si dichiara occidentale ma coglie ogni occasione per rispolverare l'antiamericanismo, che ha alimentato per cinquant'anni, come collante per ovviare al proprio frazionismo.

Noi queste cose non possiamo e non vogliamo dimenticarle! La guerra è sicuramente immorale – è questa non sfugge alla regola – ma giudichiamo assai più immorale il tentativo di sfruttare questa immoralità per il proprio tornaconto, personale, politico o religioso.

" We don't forget" sta scritto sui cartelli che tappezzano il Kuwait e che testimoniano il disonore di quel Napoleone di cartapesta che alberga all' Eliseo in virtù dell'insipienza e dell'infantilismo della sinistra. Riteniamo che in questo sforzo di "memoria" questi uomini abbiano diritto alla nostra solidarietà. O forse i kuwaitiani sono uomini diversi?

Diversi, come sono diversi gli ebrei modenesi che da due anni sono costretti a recarsi a pregare in un Tempio sorvegliato giorno e notte dalla polizia?

Dobbiamo continuare a nascondere la testa sotto la sabbia?

"Ich bin ein Berliner!" dichiarò J.F.Kennedy ai piedi del muro. Per dimostrare che in Italia non siamo tutti come Veltroni; che J. F. Kennedy lo abbiamo amato, studiato e compreso; che non lo citiamo strumentalmente ma che abbiamo condiviso i suoi ideali e che ci proponiamo ogni giorno di sostenerli e, per quanto possibile, di applicarli, da oggi, alle mie finestre, assieme alla bandiera italiana esporrò anche quelle americana, inglese e di Israele.

INCONTRO FRA IL SINDACO DI MODENA E LA DELEGAZIONE REPUBBLICANA

L'accenno del Sindaco di Modena in seno alla presentazione del Bilancio preventivo per l'anno 2003 ad un'auspicabile ripresa di un confronto positivo della maggioranza con il PRI, ci ha spinti a chiedere un incontro per verificare la possibilità di una rinnovato impegno in vista delle prossime elezioni amministrative.
Nonostante la giornata dell'appuntamento concordato con il Sindaco sia coincisa con uno dei più tristi momenti di questi ultimi anni per le lacerazioni all'interno della stessa Europa, la delegazione repubblicana composta dal Segretario Provinciale, dal Segretario Cittadino e dal rappresentante dei giovani repubblicani si è presentata puntuale all'appuntamento con Barbolini.
Il Sindaco ha spiegato, nell'introdurre l'incontro con Fuzzi, Mangiafico e Babini, come a suo avviso parte delle cause che avevano originato le difficoltà con il PRI del Comune di Modena nella tornata elettorale del 1999 e che avevano portato esponenti come Ballestrazzi a collocarsi nella Lista Civica di Modena a Colori fossero superate e, in vista delle elezioni del 2004, fosse opportuna una riapertura del confronto col PRI per verificare la compatibilità programmatica.
Il Segretario Provinciale del PRI, partendo da queste dichiarazioni, e ringraziando il Sindaco per l'attenzione, non ha mancato di fare rilevare come la città si trovi ancora di fronte a grossi problemi, riconoscendo comunque che le responsabilità di alcuni ritardi non sono esclusivamente causati dalla problema della gestione amministrativa della città di Modena, ma vanno ricercati anche in altri soggetti.
Sul tema dei confronti programmatici, il PRI ha posto al primo punto, quelli economici, per uno sviluppo dell'innovazione della produzione, con l'abbandono di una politica che è stata troppo orientata a privilegiare gli aspetti edilizi rispetto a quelli infrastrutturali e di stimolo ai soggetti economici.
Partendo poi dalle gravi emergenze che ci saranno nei prossimi anni, si è sollecitato un confronto sui temi del welfare possibile.
Nell'immediato si è sollecitato un confronto anche sugli aspetti legati alla viabilità ed al coinvolgimento delle fasce giovanili nelle decisioni sul futuro della città: su questo tema si è incentrato l'intervento di Glauco Babini.
Sui temi economici, Paolo Mangiafico non ha esitato a citare come fatti che non dovrebbero più ripetersi quello della non sufficiente attenzione da parte dei soggetti economici interessati al mantenimento a Modena di strutture come quella del Mercato Bestiame per le conseguenze che questa ha causato al settore dell'allevamento, del commercio e delle stesso settore bancario. Il Sindaco, dopo avere ascoltato con attenzione gli interventi, ha ribadito che il confronto va fatto non solo con l'amministrazione comunale, peraltro in scadenza e senza possibilità di terzi mandati, ma anche con la maggioranza stessa, da lui preventivamente informata dell'incontro.
Ha inoltre informato la delegazione repubblicana di possibili momenti di coinvolgimento a partire da quelli del settore dell'economia, da svolgersi entro l'estate: un convegno sulla situazione cittadina ed una discussione su quanto si è fatto, sui progetti da completare e per delineare le linee sulle quali poggiare il confronto per la definizione del programma.
Da parte di tutti i presenti si è affermato l'apprezzamento per l'incontro, in merito al quale il Sindaco stesso ha poi fatto diffondere un comunicato stampa che parte della stampa cittadina ha ripreso.

(Continua da pagina 1) - Il maccabeo -

po, troppo tempo e il leone sottostante ha bevuto tant'acqua ed è diventato verde, quasi coperto da licheni, in grave degrado.
Sono passati senz'altro tante volte i nostri soloni amministratori, è venuto diverse volte in visita al Duomo il tenutario dei beni culturali dell'Emilia Romagna, passano quotidianamente vescovi, preti, fedeli e viandanti, ma nessuno se ne è accorto (o ha fatto finta) o è intervenuto a rimediare al malfatto.
Mentre scrivo un amico Maccabeo posa l'occhio sul mio scritto (è uno di quelli che sa leggere) e accostandosi al mio orecchio mi sussurra: "Ma cosa centrano i soloni, i tenutari dei beni culturali, i vescovi, i preti, i fedeli ecc, non sai che oggi il Duomo è un monumento dell'Unesco, debbono intervenire loro, ignorante!".
Bella lezione, ma dov'è l'Unesco?. Se potessi rimangiarmi tutto quello che ho scritto lo farei subito.
Scripta manent.
Naturalmente.

Il Maccabeo

De Gaulle sbagliava, mio padre no. L'Europa non è l'asse franco-tedesco!

di Giorgio La Malfa

E' stato osservato da più parti che, fra le conseguenze collaterali più gravi dell'azione americana di questi mesi, vi è la spaccatura in seno all'Unione Europea.

In Parlamento, Fassino e Rutelli hanno ripetutamente mosso l'accusa all'Italia di aver indebolito l'Europa firmando, insieme con la Gran Bretagna, la Spagna e un certo numero di paesi dell'Europa dell'Est, un documento alternativo a quello franco-tedesco.

In sé l'accusa è curiosa in quanto il documento franco-tedesco ha preceduto il contro-documento e dunque sarebbero semmai Chirac e Schroeder a dover rispondere della divisione europea. Tuttavia la critica si spiega se si ritiene, secondo una opinione convenzionale, che l'integrazione europea si identifichi con il superamento dello storico contrasto franco-tedesco e non possa che essere costruita attorno alla Francia e alla Germania.

In realtà, il problema dell'identità europea è un problema reale.

La sua definizione dovrebbe in un certo senso costituire la premessa dei lavori della Convenzione chiamata a disegnare le istituzioni politiche dell'Unione Europea a 25: come si fa a decidere di condurre insieme la politica estera se non si è definita in precedenza una piattaforma comune circa la collocazione dell'Europa nel mondo, il rapporto con gli Stati Uniti, la Russia, il Medio Oriente e così via? In questo senso la crisi irachena sta agendo come una cartina al tornasole di una questione mai affrontata esplicitamente e sulla quale, come si vede in queste settimane, vi sono visioni divergenti.

"Spezzare l'unità del blocco occidentale nasconde la merce avariata dell'autoritarismo".

Riflettendo su questi problemi ed in particolare sui rapporti fra l'Europa franco-tedesca e la Gran Bretagna e fra l'Europa e gli Stati Uniti mi sono tornati alla mente due libri: uno, del 1944, di Alain Peyrefitte, nel quale egli riferisce il contenuto dei suoi frequenti colloqui con il generale De Gaulle (*C'etait De Gaulle,* Fayard 1994), l'altro, un libro che raccoglie gli scritti di mio padre contro il generale De Gaulle (*Contro l'Europa di De Gaulle,* Edizioni di Comunità, 1964) che sembrano riferirsi alla situazione di oggi.

In una conversazione del gennaio 1960, De Gaulle dice a Peyrefitte che, finché i paesi europei resteranno divisi, essi saranno "una preda facile per i russi. A meno che gli americani non li proteggano". Per questo "la loro scelta è fra esse-

(Continua a pagina 6)

LA BANDIERA DELLA PACE

di Federica Torreggiani

Oggi mentre tornavo a casa dal centro in bicicletta, mi è capitato di fare caso a tutte quelle bandiere inneggianti la pace che sventolano, ormai, in molte case della città, perfino sul Palazzo Municipale.
Quello che mi ha sconvolto e amareggiata è stato quando ho imparato il prezzo delle suddette: dalle 4.00 alle 5.00 €uro!
È un affare mostruoso: Modena è una piccola realtà, ma la medesima vicenda si verifica in tutte le città d'Italia con un giro di soldi non indifferente. Per questo mi piacerebbe che il gruppo Ds, o chi ha organizzato questa farsa, mi dicesse la destinazione dei proventi dalla vendita di queste bandiere.
Non credo ci sia una sola persona, di buon senso, che voglia la guerra, siamo tutti per la pace, la pace intesa come il principio universale dove tutti i popoli possano vivere in assenza di lotte e conflitti armati, ma, sventolare questi drappi non serve assolutamente a nulla.
Sarebbe stata una cosa più onesta se li avessero distribuiti, a chi li avesse richiesti, a costo zero!
Sto leggendo un libro sull'Iraq, in realtà, sull'effetto dell'uranio impoverito presente nelle armi che sono state gettate nella precedente guerra del golfo, e gli effetti che hanno provocato allora e, ancora oggi, sulla popolazione sono inimmaginabili, racconti che fanno accapponare la pelle.
Storie di malnutrizione, in Iraq come in altri paesi, di malattie devastanti, di strutture sanitarie malsane, della mancanza di acqua, cibo, vestiti, medicine, giochi ecc... e allora mi chiedo ma se invece di acquistare queste bandiere avessimo mandato i soldi ad associazioni serie, che combattono ogni giorno per dare dignità a queste popolazioni, non avremmo agito in maniera diretta ed effettiva per promuovere seriamente la Pace nel mondo?.

(Continua da pagina 5) - De Gaulle sbagliava... -

re colonie russe o protettorati americani. Si capisce che abbiano preferito la seconda. Ma devono unirsi per sfuggire a questa alternativa... Bisogna cominciare da un nocciolo duro, da ampliare poi alla Spagna, al Portogallo, all'Inghilterra, se essa si stacca dal Commonwealth e dagli Stati Uniti, e domani chissà la Polonia ed altri, quando la Cortina di ferro si solleverà".

A quella visione di un'Europa che deve unirsi per liberarsi dal protettorato americano, rispondeva aspramente mio padre, nel gennaio del 1963, all'indomani della conferenza stampa con la quale il generale De Gaulle aveva posto il veto all'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune: "La polemica schiettamente nazionalista del generale De Gaulle pone una inaccettabile distinzione fra la motivazione fondamentale della politica degli Stati Uniti, accusata di neocapitalismo colonialista nei confronti dell'Europa, e la motivazione fondamentale di una presunta intesa di 'terza forza' delle patrie europee".

E aggiungeva: "In questo modo, il generale frattura coscientemente l'unità spirituale del blocco occidentale, per sostituire stoltamente all'idea forza della democrazia occidentale un anacronistico ed inconsistente spirito di nazionalismo europeo, che nasconde in realtà la merce avariata dell'autoritarismo e sarà sempre costituzionalmente privo di qualsiasi richiamo ideale".

L'idea di fondo del generale – si legge ancora - è quella di "staccare l'Europa dall'America, costituirla in blocco autonomo spezzando l'alleanza atlantica, trattare direttamente con l'Unione Sovietica".

Nelle recriminazioni sulla divisione dell'Europa frequenti nelle polemiche di questi giorni emerge la visione gaullista dell'Europa: un'Europa non alleata degli Stati Uniti, ma unita per fare da contrappeso ad essi. E in questo quadro assume un rilievo particolare, e preoccupante, che alla Francia ed alla Germania si unisca la Russia.

L'idea che si formi un triumvirato franco - tedesco - russo è di quelle che non possono essere lasciate maturare senza una adeguata riflessione: basta pensare a quali preoccupazioni una simile prospettiva non potrebbe non suscitare nelle fragili democrazie dell'Europa dell'Est, in paesi come la Polonia, per comprendere le ragioni per le quali i polacchi prendano parte oggi all'azione militare anglo - americana in Iraq.

Credo che lo scontro fra "due concezioni all'interno della vita europea" del quale parlava mio padre negli anni Sessanta, conservi una piena attualità e imponga a un paese come l'Italia una riflessione attenta.

Nel dibattito parlamentare di mercoledì scorso – condividendo la valutazione espressa dal governo circa la legittimità giuridica e l'opportunità politica dell'azione militare anglo-americana – ho detto che potevo convenire sulla non partecipazione italiana all'azione solo in ragione delle responsabilità della presidenza di turno della Ue che l'Italia assumerà fra poche settimane e quindi dell'esigenza di operare per riunire ciò che si va dividendo.

E tuttavia, credo sia indispensabile domandarsi se davvero pensiamo che l'ideale unione europea per la quale i democratici italiani si sono battuti nel dopoguerra sia, parafrasando Thomas Mann, una Europa franco - tedesca.

coop
Estense
la convenienza di una realtà
moderna ed efficiente
per consumatori e soci.

AVANTI SAVOIA!

Finalmente, dopo un tormentone durato troppo a lungo, Vittorio Emanuele & C. sono giunti a Napoli, città da cui era iniziato l' esilio nell'ormai lontano 1946.

I napoletani, tranne un'esigua minoranza di fedelissimi, ha reagito con le tradizionali manifestazioni di entusiasmo: con lazzi, frizzi e lancio di ... ortaggi!

La scelta ci sembra appropriata: un principe che confonde la storia con la pubblicità dei sottaceti si merita, appunto, degli ortaggi!

META ... E LA SUA QUOTAZIONE IN BORSA...

RIPORTIAMO QUI DI SEGUITO L'INTERVENTO DI PAOLO BALLESTRAZZI, APPARSO GIORNI FA' SULLA STAMPA CITTADINA, IN MERITO ALL'ENTRATA DI META IN BORSA.

"Non desta sorpresa l'avvenuto "flop" del tanto agognato ingresso in borsa di META – oggi sancito dai quotidiani finanziari di mezz'Italia – che, come peraltro prospettato dal piccolo Partito Repubblicano e dal sottoscritto a far tempo dal ormai lontano 1999, "si è concretizzato - per usare le parole di chi ne sa più di me - in un non grande affare, perché il dimezzamento dell'aumento di capitale equivale al dimezzamento dei mezzi freschi in arrivo. Insomma – come il Pri ha sempre detto - , qualche socio ha portato un po' di soldi a casa ma la società non si è rafforzata. E il primo obiettivo della quotazione può dirsi fallito".

Quello che genera sconcerto sono invece le dichiarazioni rese oggi ad una Tv locale dall'amministratore delegato, Querci, il quale si è detto stupito dell'andamento della vicenda.

A questo punto, ipotizzando che le parole dell'amministratore – almeno in questa fase - possano pregiudicare ulteriormente il cammino di META e considerando che da parte del management, anche in questo frangente, si sono commessi grossolani errori di valutazione e di prospettiva, v'è da chiedersi se non si ritenga opportuno procedere, con la massima sollecitudine, ad un aggiornamento delle cariche sociali.

Forse sarebbe stato auspicabile che il dottor Querci avesse davvero rassegnato le dimissioni nella scorsa estate quando si rivolse ai giornali lamentando intollerabili interferenze politiche nella gestione dell'azienda.

Resta inteso che, senza voler allargare la voragine del fallimento, nessuno si può illudere che il Pri venga meno ai suoi impegni e non continui a chiedere con fermezza di conoscere chi possa essere imputato della responsabilità di aver agito a discapito della società e per rendere edotti i modenesi del reale carico economico di tutta questa vicenda".

TESSERAMENTO 2003...

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
"NUCLEO DELL'AVVENIRE"

RISCOSSA REPUBBLICANA:

LA CRISI IRACHENA

Il documento della Direzione Nazionale del 14 febbraio 2003 dopo aver ribadito fa l'altro la solidarietà agli Stati Uniti ed espresso preoccupazione per le divisioni interne alla Nato ed alla Unione Europea affermava: **la Direzione Nazionale auspica che il disarmo (del regime dittatoriale iracheno) possa aver luogo sotto l'egida delle Nazioni Unite e con il voto favorevole del Consiglio di Sicurezza.**

Tale documento, a parte alcune valutazioni sulla chiarezza del governo ed in particolare del presidente del consiglio, poteva essere condiviso nella sostanza anche da Riscossa Repubblicana.

Tant'e' che Riscossa si è rammaricata con posizioni formali espresse nel Consiglio Nazionale dell' 8 marzo a Milano di non aver potuto dibattere sulla crisi irachena, dibattito quanto mai necessario data l'imminenza della guerra.

Sulle linee del documento della DN, a nostro avviso si sarebbe potuto con alcune modifiche arrivare ad un documento unitario; per Riscossa infatti è fuori discussione la scelta tradizionale del PRI di appartenenza convinta alla Nato e la ferma volontà di armonizzare l'Alleanza Atlantica con il disegno di integrazione politica dell'Europa.

Condivisibile completamente era altresì la necessità che l'azione contro Saddam avvenisse sotto l'egida delle Nazioni Unite e con il voto favorevole del Consiglio di Sicurezza .

Grande è stata quindi la sorpresa per gli interventi dei nostri parlamentari alla Camera ed al Senato sulle dichiarazioni del presidente del consiglio il 19 marzo 2003.

Berlusconi ha affermato con forza la legalità e la liceità dell'intervento militare nella crisi irachena anche al di fuori di ogni decisione dell'ONU; i nostri rappresentanti hanno affermato in più che il governo avrebbe dovuto sostenere la partecipazione attiva allo sforzo militare.

Non possiamo che dissentire da queste affermazioni che non trovano riscontro in alcuna posizione assunta negli organismi di partito ammesso che questi organismi servano ancora a qualcosa.

La nostra presa di posizione sul mancato dibattito in Consiglio Nazionale sull'Irak era evidentemente più che giustificata, visto come si è manifestata poi a livello ufficiale la posizione del PRI.

E' ARRIVATO IL PHOTORED...

di Carolus

Installato anche a Modena, in alcuni incroci stradali, questo congegno diabolico ha portato lo scompiglio a moltissimi automobilisti che si sono visti recapitare, a distanza di oltre un mese, il verbale redatto dalla Polizia Municipale di €. 65.00 – maggiorato di €.11.00 per spese - per aver transitato un incrocio con semaforo a luce "rossa".

A seguito di proteste e mugugni esternati dai molti automobilisti che sostenevano di essere transitati col semaforo a luce "gialla", l'avvocato Verna ha evidenziato anomalie relative ad alcune procedure, a suo dire, non proprio ortodosse, per quanto riguarda il riparto dei proventi derivanti dalle contravvenzioni: (50% alla ditta installatrice degli apparecchi e 50% all'Amministrazione Comunale).

La televisione locale TRC ha di recente mandato in onda la rubrica "NAUTILUS" a cura del giornalista Tazzioli, nella quale venivano intervistati i vari personaggi intervenuti, a vario titolo nella vicenda relativa all'installazione dei photored in alcuni incroci semaforizzati.

Inizia l'intervista il Signor Fondriest, il quale utilizzando il suo tempo libero, ha riscontrato in un incrocio semaforizzato che molti autoveicoli transitavano "col rosso" senza essere sanzionati, a causa della carenza di organico nel Corpo dei Vigili Urbani.

L'intervista è proseguita con l'avvocato Verna il quale ha ribadito il concetto secondo cui vi potrebbero essere delle incongruenze per il criterio di "riparto" delle somme provenienti dalle sanzioni.

Infine su un area privata, per non intralciare il traffico, è stata eseguita una "simulazione" a cura dei Vigili Urbani tendente a dimostrare la correttezza delle apparecchiature.

Completava il servizio, l'intervista al Dottor Leonelli il quale a conclusione del suo intervento, invitava gli automobilisti a non transitare sotto il semaforo a luce "gialla"ma bensì a luce "verde".

A margine di quanto riportato dagli interventi nonché dal parere espresso dal Giornalista si ritiene di poter fare le seguenti considerazioni:

1) sarebbe opportuno che il signor Fondriest, nel suo tempo libero, si prendesse cura di altri spinosi problemi attinenti alla viabilità cittadina segnalando all'Amministrazione Comunale le carenze relative allo stato di manutenzione di alcune arterie cittadine oppure, visto che quest'anno è dedicato agli "invalidi", potrebbe segnalare all'Amministrazione le eventuali "carenze" relative ai posti auto loro riservati sulla base della legge vigente.

2) Se il comando dei Vigili Urbani volesse fugare ogni dubbio sulla correttezza esecutiva del photored dovrebbe ripetere la prova, in presenza di una rappresentanza degli automobilisti sanzionati, in un incrocio da stabilirsi, senza preavviso, con la presenza dei tecnici della ditta installatrice e dei Vigili Urbani.

La prova di cui sopra, dovrebbe avere luogo, non in un area privata, bensì in corrispondenza di un incrocio semaforizzato, avendo cura di fare interrompere il traffico, per qualche minuto e in ogni senso di marcia, dalla Polizia Municipale.

Si ha motivo di ritenere che ogni equivoco potrebbe essere fugato dalla verifica dei tempi semaforici, espressi in secondi, intercalari tra la luce gialla e rossa.

IL PANARO

Mensile

Reg. Tribunale Modena
n. 1389 del 11/06/1997

Proprietà
Partito Repubblicano Italiano
Consociazione di Modena

Direttore Responsabile
Stefano Ravazzini

Direttore Politico
Alberto Fuzzi

Caporedattore
Federica Torreggiani

Comitato di Redazione
P. Ballestrazzi, P. Bodi,
S. Boni, L. Brighenti,
G. Cirelli, O. Ferrarini, G. Fiorani,
A. Fuzzi, W. Montorsi, G.Babini
S. Pelliciardi, GC. Venturelli,

Redazione e Amministrazione
Via Belle Arti, 7, Modena
Tel e Fax 059.218.207

Abbonamento annuo Euro. 10.00
Tiratura 1.800 copie
Stampa in proprio